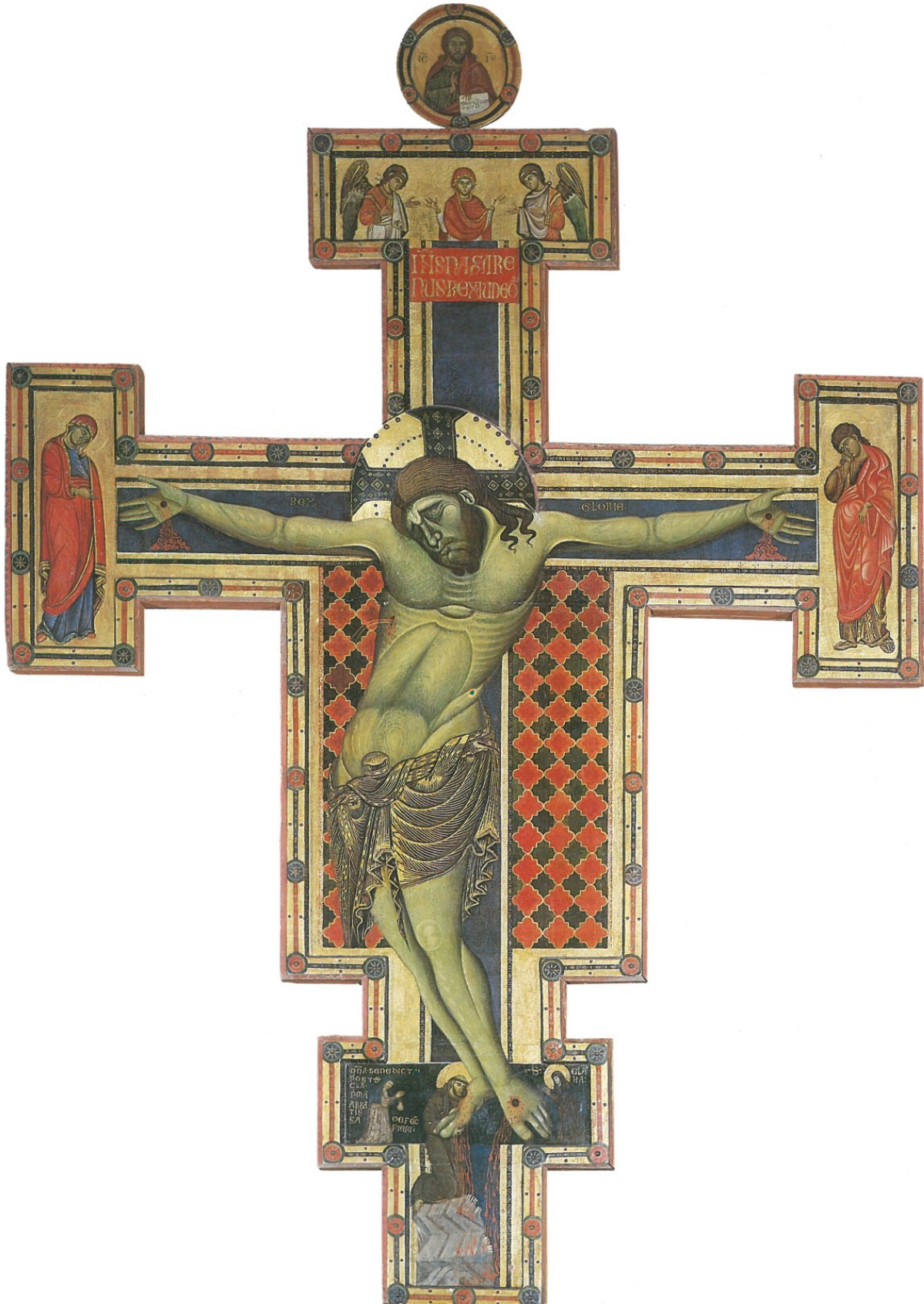


**Parrocchia San Colombano in Valtesse,
Bergamo, 20 febbraio 2024
Martedì di Quaresima – I
SAN FRANCESCO E LA CROCE DI GESÙ**



Francesco e Gesù

Cominciamo con una citazione tratta dalla seconda recensione della *Lettera ai fedeli* di san Francesco. Francesco sta parlando dell'esperienza di Dio e del legame con Gesù e scrive:

Oh, come è santo, come è delizioso, piacevole, umile, pacifico, dolce e amabile e sopra ogni cosa desiderabile avere un tale fratello e figlio, il quale offrì la sua vita per le sue pecore e pregò il Padre per noi...

Si tratta di un'esplosione di gioia riferita proprio a Gesù che offre la sua vita per amore nostro. Tali parole possono essere sentite in disaccordo, per esempio, con la testimonianza della *Vita Seconda di Tommaso da Celano* (n. 11) il quale scrisse che Francesco pianse spesso la passione di Cristo:

...non riesce più a trattenere le lacrime e piange anche ad alta voce la passione di Cristo, che gli sta sempre davanti agli occhi. Riempie di gemiti le vie, rifiutando di essere consolato al ricordo delle piaghe di Cristo...

Qui noi troviamo un altro atteggiamento rispetto alle parole della Lettera ai fedeli: se prima c'era una gioia profonda, quasi un'esaltazione, qui troviamo una mestizia altrettanto profonda. Proviamo a comprendere queste due dimensioni dell'esperienza spirituale di Francesco. Lo faremo facendo riferimento ad alcune fonti scritte e anche ad alcune opere d'arte.

La croce all'inizio, la croce alla fine

Molti biografi di san Francesco, tra cui Tommaso da Celano, sottolineano che la croce ha segnato profondamente il momento originario della sua esperienza e cioè la conversione e anche la conclusione della sua esistenza. La prima croce a cui Francesco guarda con intensità è quella che siamo abituati a chiamare la Croce di San Damiano perché era un crocifisso dipinto probabilmente da un iconografo proveniente dalla Grecia e attivo in Umbria nel XII secolo. Era posto nella chiesetta diroccata di San Damiano dove Francesco andava volentieri e passava molto tempo nel silenzio e nella preghiera. Un giorno il Crocifisso si rivolse a Francesco chiedendogli di andare e riparare la chiesa che era in rovina. Come risposta, Francesco cominciò a vivere da eremita e da muratore e si impegnò a ristrutturare quella chiesetta. Il Crocifisso di San Damiano dal 1257 – dall'anno in cui le prime sorelle di Chiara si trasferirono in quello che si chiama Protomonastero delle clarisse e che si trova entro le mura della città - si trova nella Basilica di Santa Chiara in Assisi. Quel



crocifisso, tanto importante per Francesco, è del tipo *triumphans* e cioè è già il Risorto: ha gli occhi spalancati e tutti i personaggi che gli stanno intorno sorridono, segno della sua vittoria sulla morte.

La preghiera di Francesco al Crocifisso

Gli *Scritti* di san Francesco conservano una sua preghiera della giovinezza rivolta proprio al Crocifisso. È una preghiera che corrisponde proprio al momento della sua vita: un momento di ricerca della volontà di Dio su di lui. Parla di tenebre che avvolgono il cuore e di difficoltà a comprendere quale scelta fare, quale decisione prendere. Il giovane Francesco però sa che la volontà di Dio passa attraverso le virtù teologali e quella virtù che abita tutte le virtù e che porta il nome di umiltà. Divo Barsotti (1914-2006), un teologo, un monaco e un mistico, ha scritto che questa preghiera

...già esprime la vocazione profonda e irresistibile del Santo a una vita di umiltà, di povertà. La sua vita non vuole protezioni o difese, non si ordina all'azione. [...] (Qui) Francesco è solo con Dio. Egli chiede luce per seguire la via di umiltà che già invincibilmente lo attira.

Eccola:

O alto e glorioso Dio,
illumina le tenebre del cuore mio.
Dammi una fede retta, speranza certa,
carità perfetta e umiltà profonda.
Dammi, Signore,
senno e discernimento
per compiere la tua vera
e santa volontà. Amen.

Avvicinamento progressivo al Cristo sofferente

Padre Jean de Schampheleer in un suo articolo ha scritto, coerentemente con ciò che anche Barsotti pensa, che Francesco non abbia compreso subito in profondità il mistero della croce di Gesù ma lo abbia accostato passo passo, in un cammino. Egli ricorda che il sogno iniziale dell'adolescente e giovane Francesco fu quello di diventare cavaliere ed è da qui che dobbiamo cominciare:

L'animo di Francesco aveva avidamente assorbito i racconti e i canti dei trovatori sulle nobili imprese dei cavalieri. Sognava di diventare anche lui un cavaliere, forse anche un barone o un principe. Lo sogna la notte e vede armi scintillanti e scudi, tutti col segno della croce.

Tuttavia, guidato dallo Spirito, rinuncerà alla gloria della cavalleria, ma ne farà sua la caratteristica peculiare: sarà al servizio del "Gran Re". Del resto, il termine *miles* (cavaliere) significa fondamentalmente "servitore", qualcuno il cui preciso servizio è l'azione militare; non si parla anche al giorno d'oggi di soldati che combattono al servizio di qualcuno? Per Francesco, il cavaliere per eccellenza [...] sarà lo stesso Cristo, al servizio del Padre di cui fa la volontà.

Questa idea, cioè del Cristo come servitore perfetto, troverà sempre più spazio nel cuore di Francesco ed egli progressivamente cercherà di seguirlo, di assomigliargli, di diventare come Lui.

Il Tau, un segno amato da Francesco



Un altro riferimento alla croce è il segno del Tau. Probabilmente Francesco l'aveva conosciuto già da giovane in un suo viaggio a Roma dove era stato ospitato dagli Ospedalieri di Sant'Antonio Eremita i quali portavano un abito segnato da un grande Tau. Ma soprattutto nel 1215 quando a Roma si celebrò il IV Concilio lateranense, di cui Francesco fu attento spettatore, il segno del Tau fu proposto da papa Innocenzo III con insistenza. Il Tau è l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico e ha la forma di una "T", dunque una forma somigliante e capace di evocare la croce! Il Tau è anche un segno presente nel libro del profeta Ezechiele e indicava coloro che Dio avrebbe salvato. Dunque croce come segno di salvezza. Padre Damien Vorreux ha scritto che, per Francesco, il Tau

...certezza di salvezza (a causa della vittoria di Cristo sul male)... Per lui (Francesco) è salvezza universale. "Con la tua santa Croce hai redento il mondo": così finiva la

preghiera che Francesco e i suoi confratelli recitavano ogni volta che vedevano una croce... Il Tau era segno di conversione permanente e di rinuncia alla proprietà... Il Tau è per lui esigenza di missione e di servizio agli altri, perché il Signore si è fatto lui stesso nostro servo fino alla morte. Pertanto anche Francesco sarà servo di Dio e servo dei suoi fratelli... Infine il Tau è segno della bontà e dell'amore di Dio...

Nell'eremo di Fontecolombo, nella valle reatina, dove Francesco si ritirò per scrivere la Regola del suo nuovo ordine, c'è un Tau disegnato proprio da lui: non sembra essere l'unico ma uno dei tanti che disegnava sulle pareti e sulle rocce per essere aiutato da questa immagine alla preghiera.

Francesco e la raffigurazione della croce

La vicenda di san Francesco influenzò profondamente la spiritualità riferita alla croce e alla passione del Signore tanto che anche il modo di raffigurare la croce diventò sempre di più quello del *Christus patiens*, cioè del Cristo sofferente. Francesco aveva colto con particolare profondità che Dio, in Gesù, si era incarnato, si era fatto uomo come noi: Lui il Re, il Signore si era fatto piccolo e fragile. Così la contemplazione della croce divenne sempre più la contemplazione del Crocifisso, il Figlio che fa la volontà del Padre che è volontà di amore e salvezza per gli uomini. Con Francesco dunque si cominciò a raffigurare la croce con Gesù morente, proprio come un uomo che viene posto sul legno della croce e a guardare a quella morte come il gesto estremo di amore.

La croce della badessa Benedetta

Ci avviciniamo ora a un'immagine che, all'inizio di questa Quaresima, abbiamo posta proprio sopra l'altare della nostra chiesa parrocchiale. È quella di un crocifisso antico, probabilmente realizzato nell'anno 1257. Si trova in Assisi, nella Basilica di Santa Chiara. Viene chiamata *La croce della badessa Benedetta* perché è proprio stata una suora che si chiamava Benedetta a chiedere al pittore di dipingerla. Benedetta aveva conosciuto santa Chiara e, dopo la sua morte, era diventata la responsabile della comunità delle suore che avevano scelto di seguire l'ideale di vita di Chiara stessa. Queste suore finché Chiara è rimasta in vita hanno vissuto a San Damiano e così venivano chiamate *damianite*. Dopo la morte di Chiara, avvenuta nel 1253, si trasferirono, come già accennato, dentro le mura della città e da quel momento furono chiamate *clarisse*. Cosa vediamo in questa croce?



Sopra ogni altra cosa puntiamo il nostro sguardo su Gesù. È Gesù che sta morendo o forse che è già morto: infatti ha gli occhi chiusi. Il suo corpo è abbandonato sulla croce: forma infatti una specie di "S" al contrario che ci fa capire che non è più in grado di reggersi sul legno. La strada della Quaresima ci vuole proprio portare a guardare a Gesù che va sulla croce per amore nostro. Quel Gesù che è il Figlio di Dio che si è fatto uomo: ed è proprio umano il suo morire, umano il lasciarsi andare del suo corpo. All'inizio di questa celebrazione abbiamo cantato un canto che diceva: *Noi ti preghiamo, uomo della croce, Figlio e Fratello noi speriamo in Te!* Proprio queste parole ci permettono di comprendere il significato della Quaresima!

Guardiamo ora il braccio orizzontale della croce: alle sue estremità vediamo, alla nostra sinistra, Maria e, a destra, san Giovanni. Sono i due che sono rimasti sotto la croce, sono rimasti legati a Gesù e non sono scappati; gli sono rimasti fedeli fino alla fine. Certo, insieme a Maria



c'erano altre tre donne. Ma i due che sono qui simboleggiano l'impegno di fedeltà per ogni cristiano, uomo o donna. Essi ci ricordano che proprio dalla croce Gesù ha voluto che Maria si facesse madre per Giovanni e che questo discepolo diventasse figlio per Maria: nell'obbedire a questa volontà di Gesù essi hanno costituito il primo germe della Chiesa, della comunità dei discepoli di Gesù. I loro volti ci mostrano quanto essi siano partecipi di ciò che è accaduto e sta accadendo a Gesù. Infatti partecipare alla sua passione, vivere la sua morte come dono di vita per noi è ciò che vogliamo imparare durante la Quaresima.

Se guardiamo con attenzione, poi, notiamo che c'è una scritta proprio sul braccio orizzontale che sta sopra le braccia di Gesù. Questa scritta riporta queste parole: *Rex gloriae* e cioè *Re della gloria*! Sì, Gesù è il Re; è



Colui che ci fa conoscere il mistero di Dio e cioè la sua gloria! Egli ce lo fa conoscere proprio così: donando la sua vita per amore nostro. E la sua vicenda non si ferma alla morte ma questa morte è la prima faccia del mistero pasquale la cui altra faccia è la risurrezione. Noi infatti viviamo la Quaresima non solo per guardare a Gesù che muore ma perché, seguendolo fino

alla croce, potremo gioire con Lui nella risurrezione! Se guardiamo in alto, nel cerchio che sta proprio in cima alla nostra croce vediamo infatti Gesù risorto che ci benedice: Egli è il Signore della Vita e la morte non l'ha vinto e per questo è rivestito di un camice d'oro e di un manto rosso e ci benedice! Sotto di Lui c'è

Maria e due angeli: lì Maria è più che mai simbolo della Chiesa, di noi che lo preghiamo perché sappiamo che Lui vive per sempre e ascolta le nostre preghiere; noi che, nella storia, ci rivolgiamo a Lui che è il Vivente e che farà ritorno come il Signore dell'universo intero.



Il modo di Francesco di vivere la croce

Come Francesco ha seguito il suo Signore, come si è assimilato al Gesù servitore perfetto? Potremmo parlare del suo desiderio di martirio. Ci è già capitato quando abbiamo raccontato del suo viaggio a Damietta e al suo incontro con il sultano Malik-al-Kamil: ci eravamo detti che Francesco non desiderava il morire per se stesso ma come testimonianza dell'amore di Gesù. Ma il sultano non volle la sua morte, anzi: trovò in lui un uomo spirituale con cui confrontarsi e lo apprezzò: il messaggio di fratellanza di cui Francesco si sentiva portatore, in qualche modo, toccò il cuore anche del sultano.



Ma proprio al delta del Nilo Francesco fu colpito da una delle malattie più dolorose che lo afflisse per il resto della sua vita: un tracoma agli occhi, un'infezione di cui non c'era cura. Ma la sofferenza più grave – oltre ad altre e numerose malattie – fu quando si rese conto che il suo martirio non sarebbe consistito nel dare la vita per la fede ma sarebbe stato il martirio della fraternità!

A proposito della malattia, possiamo fare riferimento a un testo indirizzato alle damianite, l'Audite poverelle:

Audite, poverelle dal Signore vocate, / ke de multe parte e provincie sete adunate: / vivate sempre en veritate / ke en obediencia moriate. / Non guardate a la vita de fore, / ka quella dello spirito è migliore. / Io ve prego per grand'amore / k'aiate discrezione de le lemosene ke ve dà el Signore. / Quelle ke sunt aggravate de infirmitate / et l'altre ke per loro suò affatigate, / tutte quante lo

sostengate en pace, / ka multo venderite cara questa fatiga, / ka ciascuna serà regina / en celo coronata cum la Vergene Maria.

La seconda parte di questo messaggio del padre Francesco alle sue figlie spirituali fa proprio riferimento alla malattia: saperla accettare e sopportarla con pazienza è segno di una fede che apre alla speranza del Cielo. E anche prendersi cura da parte delle sane nei confronti delle malate è il modo che è dato di testimoniare l'amore come Gesù ha fatto dalla croce; è il modo di vivere la croce che è la via che porta al cielo.

Della vera e perfetta letizia

Ma a me sembra che il vero martirio, l'assimilazione di Francesco a Gesù, fratello e Signore, servitore perfetto del Padre sia stato, come ho poco fa scritto, il martirio della fraternità. Francesco non aveva pensato di costituire un Ordine religioso e fu stupito e disorientato quando il suo gruppo – che all'inizio si faceva chiamare *Penitenti di Assisi* – crebbe a dismisura. Proprio questa crescita portò la Chiesa a preoccuparsi che si potesse in qualche modo istituzionalizzare l'esperienza di Francesco e delle comunità germogliate da essa. Se da una parte Francesco era il fondatore e il punto di riferimento per tutti, egli si rendeva sempre più conto di non essere fatto per gestire una situazione così diversa dalle sue aspettative. Così, tornato dall'Egitto, Francesco si fece da parte e volle che fosse Pietro Cattani il nuovo superiore generale dell'Ordine. Pietro Cattani, che era prete e conoscitore del Diritto ecclesiastico, morì improvvisamente nel 1221. Così successe a lui Elia da Cortona che si trovò a gestire una situazione molto complicata. Francesco comunque rimaneva presente a lui si chiedeva di poter dare quegli orientamenti necessari alla vita della fraternità. Così, in un certo senso, lo si 'obbligò' a scrivere una Regola che non poteva essere così essenziale e scarna come la prima, quella che papa Innocenzo III aveva accolto solo oralmente. La scrittura di una seconda Regola per Francesco fu una vera e propria sofferenza mentre si rendeva conto che la sua famiglia si spaccava in due tra coloro che ritenevano necessarie mediazioni rispetto all'ideale originario a la concreta vita insieme e quelli che, invece, volevano rimanere fedeli all'intuizione iniziale di Francesco, particolarmente dura.

C'è un episodio della vita di Francesco che dice molto di quanto egli avesse assunto la spiritualità della croce. È quello chiamato della *Vera e perfetta letizia*. Di esso esistono due versioni: la più antica è in realtà una testimonianza portata da un frate, Leonardo; l'altra è narrata nel testo dei *Fioretti di san Francesco*, uno scritto del terzo quarto del XIV secolo tratto quasi esclusivamente da uno più antico di circa cinquant'anni. Se nella versione dei Fioretti si insiste sulla dimensione spirituale e dunque si potrebbe pensare a un racconto di fantasia, la prima versione, invece, sembra essere il resoconto di un avvenimento realmente accaduto.

Concludiamo la nostra serata con la lettura di questo brano e proviamo ad accennare una riflessione che possa aiutarci a comprendere come Francesco abbia vissuto il mistero della croce di Gesù in se stesso. In qualche modo questo racconto non fa altro che anticipare l'esperienza travolgente delle Stimmate, un'esperienza così importante che questa sera non potrà trovare se non questo breve richiamo...

Lo stesso [fra Leonardo] riferì che un giorno il beato Francesco, presso Santa Maria [degli Angeli], chiamò frate Leone e gli disse: "Frate Leone, scrivi". Questi rispose: "Eccomi, sono pronto". "Scrivi - disse - quale è la vera letizia". "Viene un messo e dice che tutti i maestri di Parigi sono entrati nell'Ordine, scrivi: non è vera letizia. Così pure che sono entrati nell'Ordine tutti i prelati

d'Oltr'Alpe, arcivescovi e vescovi, non solo, ma perfino il Re di Francia e il Re d'Inghilterra; scrivi: non è vera letizia. E se ti giunge ancora notizia che i miei frati sono andati tra gli infedeli e li hanno convertiti tutti alla fede, oppure che io ho ricevuto da Dio tanta grazia da sanar gli infermi e da fare molti miracoli; ebbene io ti dico: in tutte queste cose non è la vera letizia". "Ma quale è la vera letizia?". "Ecco, io torno da Perugia e, a notte profonda, giungo qui, ed è un inverno fangoso e così rigido che, all'estremità della tonaca, si formano dei ghiaccioli d'acqua congelata, che mi percuotono continuamente le gambe fino a far uscire il sangue da siffatte ferite. E io tutto nel fango, nel freddo e nel ghiaccio, giungo alla porta e, dopo aver a lungo picchiato e chiamato, viene un frate e chiede: "Chi è?". Io rispondo: "Frate Francesco". E quegli dice: "Vattene, non è ora decente questa, di andare in giro, non entrerai". E poiché io insisto ancora, l'altro risponde: "Vattene, tu sei un semplice ed un idiota, qui non ci puoi venire ormai; noi siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te". E io sempre resto davanti alla porta e dico: "Per amor di Dio, accoglietemi per questa notte". E quegli risponde: "Non lo farò. Vattene al luogo dei Crociferi e chiedi là". Ebbene, se io avrò avuto pazienza e non mi sarò conturbato, io ti dico che qui è la vera letizia e qui è la vera virtù e la salvezza dell'anima".

Colpisce molto l'essenzialità del racconto rispetto a quello dei *Fioretti*: questa caratteristica ci rende più facile pensare che si tratti propriamente di una testimonianza di qualcuno che ha vissuto da vicino o addirittura abbia assistito al fatto. Inoltre colpisce che qui Francesco si presenti e non dica semplicemente di essere un frate: è proprio lui, il fondatore, l'ispiratore, il padre... La risposta del portinaio è davvero terribile: lo chiama *semplice* e *idioti* e, per di più gli dice che *non hanno bisogno di lui* perché ormai sono in tanti!

Questo portinaio rappresenta coloro che non potevano più sopportare una prospettiva di vita così povera e essenziale, severa e dura come quella che Francesco aveva pensato in risposta a una chiamata del Signore. Per questo motivo esclude Francesco dalla sua considerazione, lo tratta come un pusillanime, lo ritiene una fastidiosa presenza. È qui che Francesco sperimenta la croce: come Gesù viene escluso da coloro che ha voluto come fratelli; da quella famiglia che lui stesso aveva fatto nascere!

